



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 117

**TITOLO: *Indagini storico-naturalistiche in Penisola Sorrentina
I sentieri de "La Malacoccola" e "Via Ieranto"***

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** AA.VV.
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Penisola Sorrentina
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1989
- **EDITORE:** Centro Meridionale di Educazione Ambientale (C.M.E.A)
- **TIPOGRAFIA:** A.C.M.-Stabilimento Tipo-Litografico
- **LUOGO DI STAMPA:** Torre del Greco
- **DATA DI STAMPA:** 1989
- **EDIZIONE:** 1989
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (24 cm x 17 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 128
 - **TAVOLE:** Volume riccamente illustrato
 - **ALLEGATI:** /

- **ISBN:**

- **NOTE GENERALI:** Volume secondo dei "Quaderni di Educazione Ambientale sul Territorio Penisola Sorrentina e Monti Lattari". Scheda redatta da Francesco Foti e Lisa Cacace il 23/10/2015



QUADERNI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE
SUL TERRITORIO PENISOLA SORRENTINA E MONTI LATTARI

Volume secondo

INDAGINI STORICO-NATURALISTICHE IN PENISOLA SORRENTINA



I sentieri de
“La Malacoccola” e “Via Ieranto”



C.M.E.A.
CENTRO MERIDIONALE
DI EDUCAZIONE AMBIENTALE



QUADERNI DI EDUCAZIONE AMBIENTALE
SUL TERRITORIO PENISOLA SORRENTINA E MONTI LATTARI

Volume secondo

INDAGINI STORICO-NATURALISTICHE
IN PENISOLA SORRENTINA

I sentieri de
“La Malacoccola” e “Via Ieranto”

AUTORI

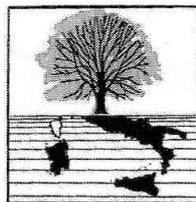
COSTANTINO D'ANTONO

ANTONIO LUBRANO LAVADERA

DANILA MASTRONARDI

SERGIO BRAVI

GIUSEPPE DI MARTINO



C.M.E.A.
CENTRO MERIDIONALE
DI EDUCAZIONE AMBIENTALE

1979 - 1989
DECENNALE FONDAZIONE
C. M. E. A.

Le fotografie sono del prof. Antonino FIORENTINO.

Le tavole di pagg. 47, 48, 49, 111, 112 e 113 sono di Antonio Lubrano Lavadera.

Le tavole di pagg. 65, 71, 79, 87 e 89 sono di Costantino D'Antonio.

Grafica ed impaginazione: Luigi Miniero.

La pubblicazione del secondo volume dei Quaderni di Educazione Ambientale sul territorio della Penisola Sorrentina e Monti Lattari coincide con il Decennale della fondazione del C.M.E.A. (Centro Meridionale di Educazione Ambientale), e mi trovo di nuovo, quale attuale Sindaco di Sorrento, Presidente del Centro.

Il caso, onorandomi, ha voluto anche in questa occasione che sia io a dover tracciare un consuntivo sulla attività scientifica ed educativa svolta dal Centro in questi 10 anni, non solo verso le nostre comunità, ma spesso coinvolgendo strutture educative a livello nazionale.

I primi passi, poi le continue conquiste, fino a traguardi prima considerati irraggiungibili suggellati quest'anno da una convenzione stipulata tra la Città di Sorrento e l'Università degli Studi di Napoli «Federico II», che prevede una cooperazione su iniziative scientifico-educative, e di cui il C.M.E.A. ne rappresenta il fulcro.

Voglio ringraziare, anche a nome del Consiglio di Amministrazione, i miei predecessori Antonino Cuomo e Gennaro Astarita, i presidenti del Consiglio Scientifico Prof. Giovanni Chieffi e Prof. Amalia Virzo De Santo, l'infaticabile Prof. Antonino Fiorentino che da oltre 10 anni lavora per l'Educazione Ambientale.

Il nostro ringraziamento va a tutti coloro che con il loro contributo, scientifico, intellettuale, materiale hanno reso possibile il raggiungimento di tali traguardi.

Inoltre, un pensiero ed un ringraziamento particolare va a quelle persone che del tutto volontariamente hanno contribuito alla realizzazione dei programmi del CENTRO MERIDIONALE DI EDUCAZIONE AMBIENTALE.

Il Presidente del C.M.E.A.
Cap. Alfonso Astarita

Sul filo di una continuità ideale con il primo volume vede oggi la luce, a distanza di due anni, questo secondo volume che raccoglie i risultati di un'indagine sul campo durata oltre un anno ed intesa allo studio storico-ambientale di due siti della penisola sorrentina, uno dei quali (Ieranto) — di significativa importanza anche perchè affidato al FAI per fini di tutela paesaggistica — era rimasto al di fuori del primo gruppo di ricerche.

L'indagine, della quale il presente volume costituisce il punto di arrivo, segna un ampliamento di orizzonti rispetto alle prospettive prese in considerazione nel precedente, in quanto non si limita allo studio degli aspetti esclusivamente faunistici, ma tocca anche profili di interesse geologico, botanico e storico delle località sulle quali è stata condotta la ricerca.

E ciò in conformità con l'obiettivo di una divulgazione polivalente — che si spera possa essere la più ampia e capillare possibile — di dati ed informazioni sul territorio che possono tornare utili sia per finalità didattiche, sia per interventi mirati ad una consapevole attività di protezione e di conservazione, sia infine per una più approfondita conoscenza e una più matura e rispettosa fruizione di beni pubblici di così rilevante importanza da parte della generalità dei cittadini.

L'augurio è, naturalmente, che questo obiettivo si realizzi presto e per intero. Ma anche una sua realizzazione non immediata e parziale costituirebbe una non piccola gratificazione per quanti con entusiasmo hanno profuso in esso il proprio lavoro.

Responsabile del Settore
Prof. Mario Milone

Il Direttore del C.M.E.A.
Prof. Antonino Fiorentino

PREMESSA

La tutela dell'ambiente naturale è oggi un obiettivo primario non solo sotto l'aspetto culturale, ma anche economico e sociale.

Strati sempre più larghi di popolazione diventano sensibili ai problemi dell'inquinamento e della protezione della natura, consapevoli ormai che dalla soluzione di questi problemi dipende l'avvenire dell'Uomo.

Per proteggere l'ambiente naturale bisogna conoscerlo in tutte le sue componenti: geologiche, botaniche, zoologiche; senza tralasciare, però, gli aspetti della componente antropica: la storia e l'architettura.

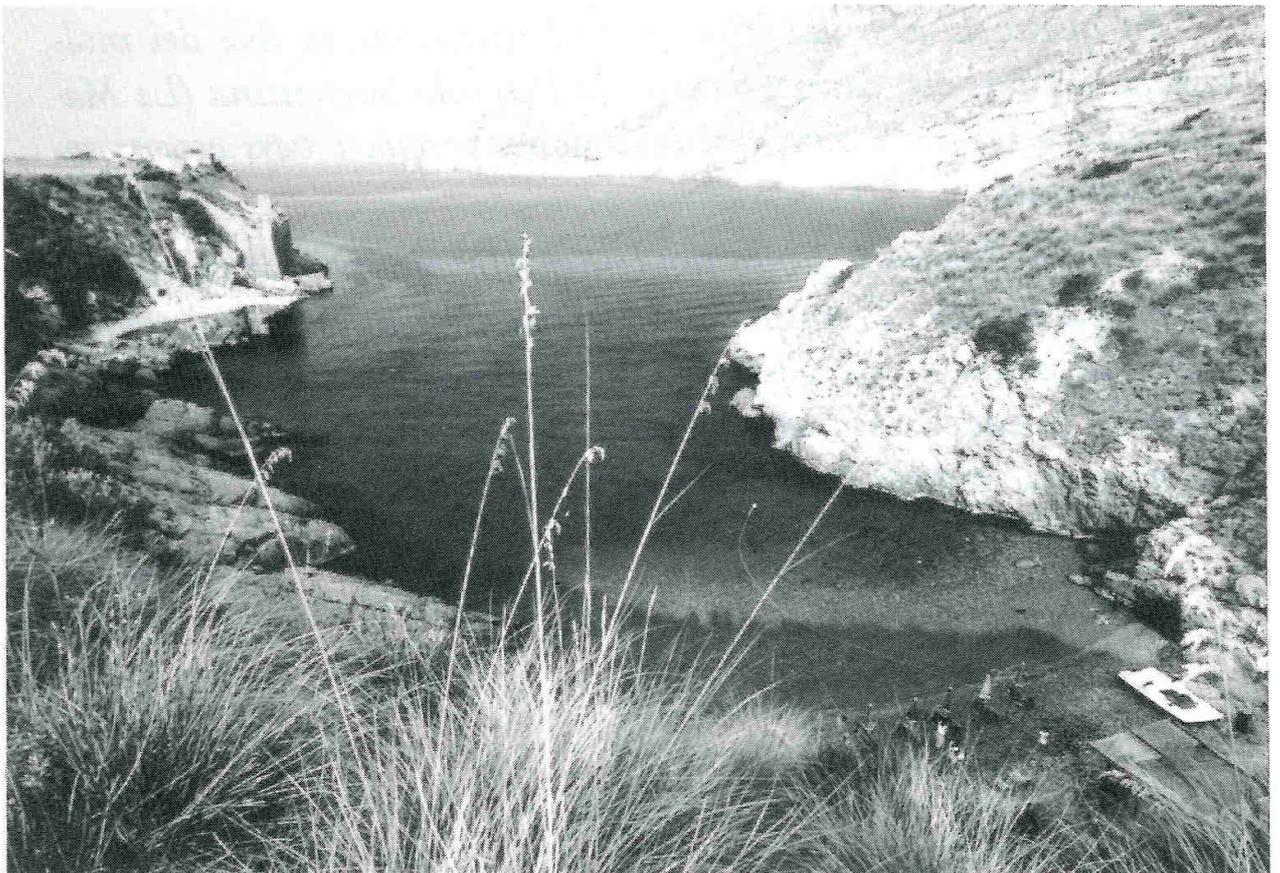
In questo lavoro abbiamo posto l'attenzione su due dei moltissimi sentieri che caratterizzano la Penisola Sorrentina (La Malacoccola e La via Ieranto) studiandone, perciò, i vari aspetti sopra riportati.

L'intero lavoro è diviso fondamentalmente in due parti: una prima parte (cap. 1) tratta sommariamente i due sentieri soprattutto dal punto di vista paesaggistico; una seconda parte (gli altri capitoli) considera più approfonditamente i vari aspetti (geologici, floristici, entomologici, ornitici e storici).

Gli Autori



Scorcio panoramico dalla Malacoccola



La Baia di Ieranto

CAPITOLO 1

I SENTIERI

di

Costantino D'Antonio, Antonio Lubrano Lavadera
Danila Mastronardi e Sergio Bravi

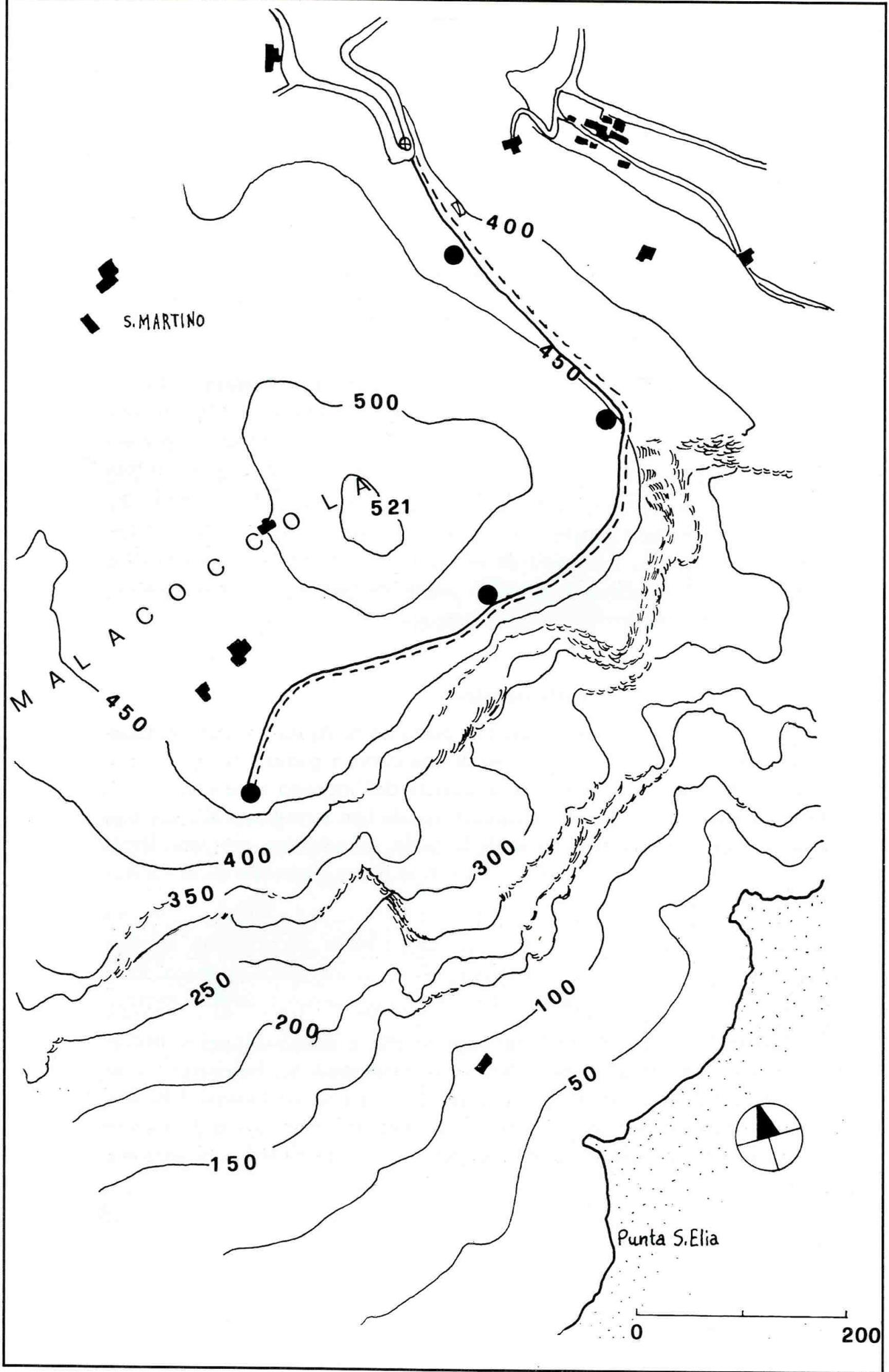
In questo capitolo riportiamo la descrizione paesaggistica con poche note di carattere naturalistico, dei sentieri de «La Malacoccola» e di «Ieranto». A chi volesse approfondire le notizie date in questo capitolo, consigliamo di fermarsi nei punti da noi indicati e di far scorrere le pagine dell'opuscolo fermandosi lì dove si desidera approfondire vuoi l'aspetto floristico vuoi quello faunistico o geologico oppure quello storico.

1.1 *Il sentiero de «La malacoccola»*

Il sentiero inizia, sulla strada che porta da S. Agata a Colli Fontanelle, in località S. Martino, al centro di una curva a gomito dove è visibile una freccia rossa, sul paracarro, a sinistra dell'ingresso al sentiero. Sulla destra si osserva una parete calcarea verticale ben stratificata alla cui base vi è un'area recintata al di sotto della quale, sul sentiero, affiorano lembi di roccia fossilifera contenenti piccole Rudistacee (lamellibranchi caratteristici del Cretacico).

Dopo un tratto di 20 metri troviamo un bivio con al centro un albero, è il Carpinello (*Ostrya carpinifolia*) specie mediterraneo-montana, il cui areale si estende dalla Francia meridionale al Caucaso e all'Asia minore.

Si prende il sentiero di destra leggermente in pendenza, nel tratto iniziale, poi continua in piano. Poco prima l'ingresso del boschetto c'è un altro bivio (si va a sinistra) sulla destra del quale sono presenti il Biancospino (*Crataegus monogyna*), specie a larga distribuzione europea, l'Ontano napoletano (*Alnus cordata*) una specie edemica dell'Italia meridionale,



la cui distribuzione è limitata all'Appennino campano e calabro-lucano, fino a un'altitudine di 1300 metri. Continuando il sentiero, a sinistra, si passa nel bosco misto a Castagno e Ontano dominanti; sono presenti anche il Nocciolo (*Corylus avellana*), il Pungitopo (*Ruscus aculeatus*), la Robinia (*Robinia pseudoacacia*) e, in autunno in fiore, il Ciclamino (*Cyclamen neapolitanum*). Al bivio facciamo una prima sosta. Immerso nel bosco, il punto non presenta prospettive paesaggistiche, tranne in inverno quando i castagni sono privi delle loro foglie.

Si continua prendendo il sentiero sulla destra; la pendenza aumenta, il bosco diventa più rado; il sentiero si fa spazio tra due cespugli di Rovo. Superato questo tratto sulla sinistra vi è un ampio panorama che descriveremo più avanti al secondo punto di osservazione. Salendo si rinvencono i primi elementi della macchia bassa (*Erica arborea*, *Genista sp.*, *Rubus fruticosus*, *Ruscus aculeatus*). Dopo circa 100 m. il sentiero procede sempre in salita, su scalini naturali fatti da affioramenti di calcilutiti chiare con Tubifites (organismi di incerta sedis sistematica che potrebbero essere ascrivibili al Cretacico inferiore).

A sinistra in basso c'è un aggruppamento di Felci aquiline (*Pteridium aquilinum*).

Si continua a salire fino a un raggruppamento di sassi calcarei cretacei su uno dei quali è visibile il segno della seconda sosta. I terreni geologici sui quali posiamo i piedi sono in prevalenza gli stessi calcarei e calcilutiti avana e nerastri a Tubifites e Foraminiferi che abbiamo osservato in precedenza, ma in questo sito compaiono anche intercalazioni dolomitiche.

Guardando da sinistra sono visibili il Golfo di Napoli, alle spalle del quale si può scorgere, in inverno, il gruppo del Matese (Mte Miletto m. 2050) innevato e, raramente, i Mti dell'Abruzzo meridionale. Poi c'è il Vesuvio e ai suoi piedi sono visibili gli agglomerati urbani di S. Giorgio a Cremano, Portici, Ercolano e, meno dense, Torre Annunziata, Boscorecase e Torre del Greco. La linea di costa vesuviana è, poi, coperta dal Mte S. Angelo di Meta (431); alle spalle dello stesso, nell'entroterra nolano, sono visibili i Mti dell'Avella. Più a destra c'è il gruppo di Mte Faito (1103), Mte Cerasuolo (1216) e S. Angelo a Tre Pizzi (1444). Allineati con

S. Angelo a Tre Pizzi e più vicini al nostro punto d'osservazione ci sono Mte Comune (877) e M.te Vico Alvano (643). A destra è visibile Mte Tre Calli (1122) che scende con tratti alterni di media e leggera pendenza a mare formando il Capo Sottile. Sulla costa, poco prima del capo, è visibile Vettica Maggiore. Volgendo lo sguardo a NE verso Mte S. Angelo di Meta e seguendo l'allineamento NE-SW dato dallo stesso monte seguito da Mte Crociano e Mte Vico Alvano è possibile seguire il lungo allineamento di versanti generatisi per faglia alla base del quale si apre il vasto graben di Meta la cui superficie è coperta da una spessa coltre piroclastica (tufo giallo di Meta). Sulla nostra sinistra seguiamo ormai da un pò di tempo il ciglio di un'altra parete strapiombante quasi a picco sul mare; anch'essa rappresenta un lungo versante di faglia variamente disseccato e modellato dagli agenti dell'erosione, legato alla tettonica plio-pleistocenica che ha conferito all'intero blocco costituente la Penisola Sorrentina un'inclinazione generale verso NW, così che tutto il versante SE risulti alto e a picco sul mare contrariamente a quello NW che vi s'immerge più dolcemente.

Ripreso il sentiero, dopo un tratto in salita di circa 100 metri si vedono sul mare l'intero gruppo de Li Galli e, più avanti e sottocosta, l'isolotto di Vetara. Sulla destra domina su tutte le altre piante, la Roverella (*Quercus pubescens*). Il paesaggio non è molto vario, spiccano a seconda della stagione di fioritura *Crocus imperati*, *Asphodelus*, *Spartium*.

Si arriva al 3° punto, il panorama non si discosta molto da quello osservato al 2° punto; elementi nuovi sono Li Galli (i cui nomi sono Gallo Lungo a destra, con una forma semilunare, La Rotonda (più esterna) e La Castelluccia) e l'isolotto di Vetara che rappresentano le culminazioni emerse di un blocco monoclinale inclinato verso NW e ribassato lungo la faglia bordiera al di sopra della quale stiamo camminando.

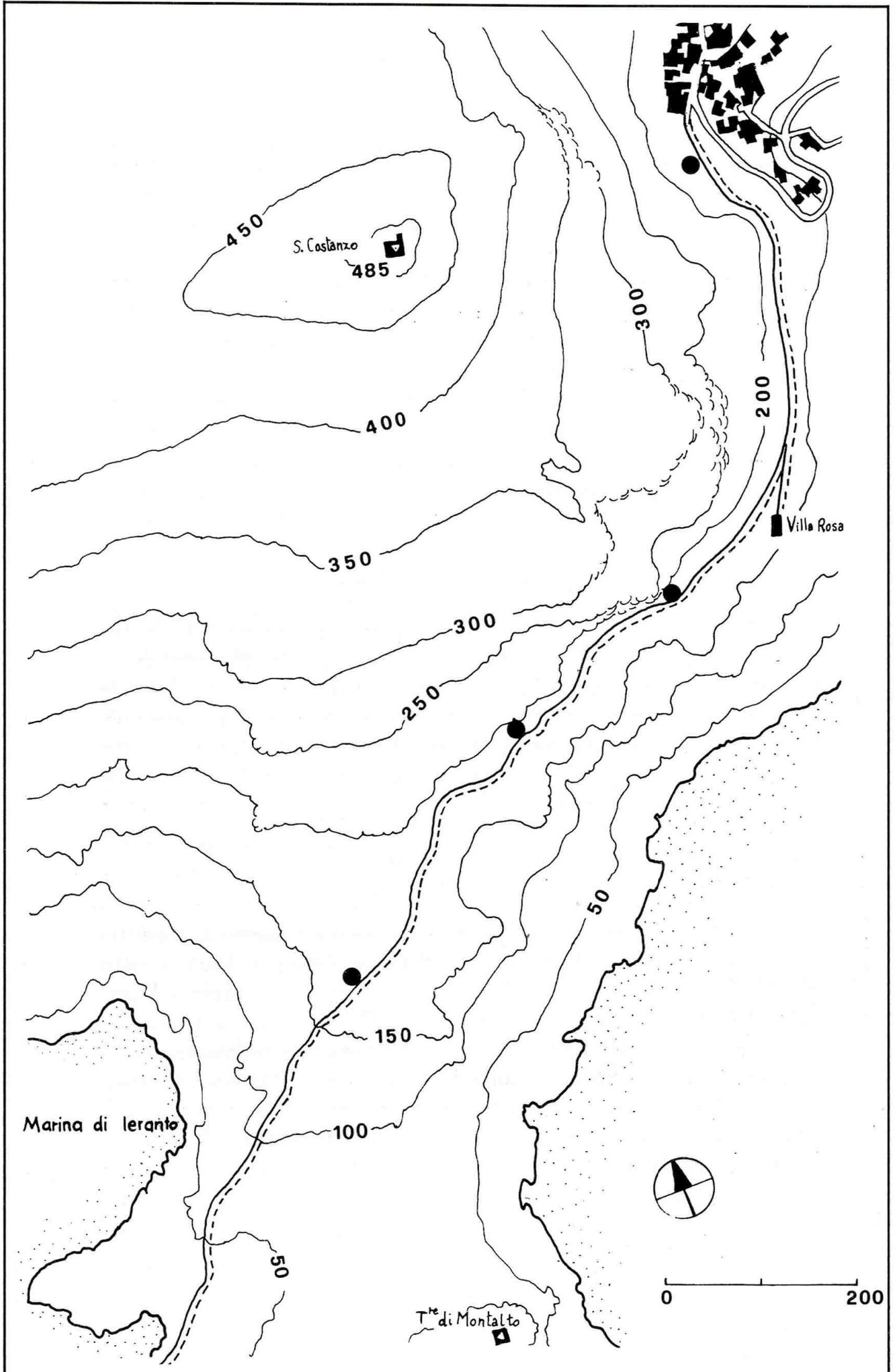
Tra la macchia bassa e arbustiva, qui visibile, sono caratteristici i Cisti (*Cistus monspeliensis*, *C. salvifolius*), il Rosmarino (*R. officinalis*), la Ginestra (*Spartium junceum*), il Finocchio selvatico (*Foeniculum vulgare*), il Lentisco (*Pistacia lentiscus*), il Mirto (*Myrtus communis*). Ripreso il sentiero, con pendenza pressochè nulla, si passa attraverso un coltivo; superato e deviato a sinistra, si arriva al quarto ed ultimo punto. La

novità nel panorama è a ovest: lasciato con lo sguardo Vetara, si vedono, sottocosta, le isolette di Isca e Recumone, il promontorio che delimita a NE la Baia di Marina del Cantone, il Mte S. Costanzo con le due cime, la prima (m 488) caratterizzata dalla presenza di una costruzione bianca: la chiesa di S. Costanzo, la seconda più alta (m 498) il cui accesso è vietato poichè trattasi di una base militare. Nascosta è Capri con i pittoreschi faraglioni a sinistra, e la cima del monte Solaro (m 589). Più vicino a noi, in direzione W è Mte Tore di Sorrento, dalla Pineta del quale è visibile la Torre della RAI. I massi di calcare esteriormente bianco da dove stiamo osservando sono delle calcilutiti nocciola chiaro con assenza di fauna fossile. Su uno dei massi è possibile osservare una piastra circolare del diametro di cm 10: è il punto geodetico di importanza notevole nelle costruzioni delle carte geografiche.

1.2 *Il sentiero di «Via Ieranto»*

Il sentiero inizia dalla piazzetta di Nerano. Sulla strada che porta alla Marina del Cantone (Via A. Vespucci), a destra, prima della discesa, c'è un piccolo sentiero (Via Ieranto) lastricato in leggera pendenza. A destra ci sono dapprima delle case, poi un muro, al di sopra del quale è possibile vedere una centrale elettrica di recente costruzione (1986); a sinistra una rete limitante un coltivo a limoni e viti. Qui facciamo una prima sosta: il segno di sosta è presente su un palo di cemento. Sulla destra si vede un'altra parete verticale (versante NE di Mte S. Costanzo (m 488)) la cui morfologia si è generata per fagliamento durante la fase di tettonica distensiva del plio-pleistocene (ca. 2 milioni di anni fa).

Riprendiamo il sentiero. La pendenza del sentiero aumenta, a sinistra si vedono gli isolotti de Li Galli e lo scoglio di Vetara, a destra il muro delimitante il sentiero con licheni crostosi arancioni, felci, muschi, l'Ombelico di Venere (*Cotyledon umbilicus-veneris*) le cui foglie carnosè a forma di coppa ombelicata avrebbero proprietà diuretiche e rinfrescanti, l'erba muraiola (*Parietaria officinalis*) causa di molte allergie, l'Arisaro (*Arisarum vulgare*). A circa 250 metri dall'inizio del sentiero, è presente sulla destra un affioramento con il segno caratteristico indicante il 2° punto di sosta e osservazione. L'affioramento, di natura calcarea è sovrastato



da un Leccio (*Quercus ilex*), sono visibili le Euforbie (*Euphorbia dendroides*) e fiori differenti a seconda delle varie stagioni (*Lithospermum*, *Campanula*, *Cistus*, *Cyclamen*, *Bellis*, *Teucrium*, *Narcissus*). I calcari costituenti l'ossatura di Mte S. Costanzo, almeno nella sua parte bassa, affioranti ai lati del sentiero e coperti, a luoghi, dalle suddette breccie sono invece di colore avana scuro depositi in un ambiente di piattaforma carbonatica interna dove il ricambio con il mare aperto era molto scarso; in esse osservando attentamente con una lente d'ingrandimento è possibile distinguere dei fossili microscopici aventi l'aspetto di circoletti o di tubuletti di colore chiaro, si tratta di Tubifites organismi di incerta sedis sistematica molto diffusi nelle facies carbonatiche di retroscogliera del Cretacico inferiore (ca. 100 milioni d'anni fa).

Si ritorna sul sentiero in basso e si riprende il cammino. Sulla sinistra sono visibili altri elementi della macchia originaria come il Lentisco (*Pistacia lentiscus*), il Carrubo (*Ceratonia siliqua*), la Roverella (*Quercus pubescens*); a destra le terrazze ad olivo. Nella tarda primavera non sono rari gli incontri con i Biacchi (*Coluber viridiflavus*), rettili squamati della famiglia dei Colubridi. I terreni sui quali stiamo camminando, continuano ad essere di tipo detritico, con affioramenti piroclastici giallo-rossastri, inglobanti detrito calcareo. Anche qui la roccia massiccia è costituita da strati calcilutici e calcarenitici contenenti microfaune a foraminiferi, prevalentemente Miliolidi che risultano molto chiari nella matrice scura.

Il sentiero si snoda abbastanza monotonamente tra le terrazze ad olivi e l'ampia veduta sul Golfo di Salerno. Dopo poco si iniziano a vedere nuovi elementi come la Torre di Montalto (a sinistra) e il promontorio a destra che saranno meglio descritti più avanti. 3° punto di osservazione: affiorano sulla destra del sentiero, in una tagliata verticale, degli strati calcarei di colore avana scuro che contengono abbondanti resti di Requienie, fossili molto frequenti negli ambienti di piattaforma interna delle assise carbonatiche dell'Appennino, costituendo un ottimo fossile guida indicante l'appartenenza delle rocce al Cretaceo inferiore.

Riprendiamo il sentiero. Dopo circa 200 metri c'è il piccolo santuario alla Madonna. Il nicchio che ospita il Santuario è scavato in calcarei nerastri costituenti ancora la base della successione Mesozoica di Mte S. Costanzo, nei quali è possibile osservare una ricca microfauna essenzialmente a Miliolidi.

Dopo ca. m 150 troviamo il 4° punto di osservazione. A destra del sentiero è visibile nell'alta parete sud di Mte S. Costanzo una cavità: la grotta delle stalattiti. Girando su se stessi e verso destra sono visibili il gruppo di S. Angelo a Tre Pizzi, Mte Cavallo, Vettica sul mare, Capo sottile, Marina del Cantone, Li Galli, la Torre di Montalto. Il versante è qui abbondantemente coperto da breccie a grossi elementi derivanti in buona parte dal disfacimento della porzione più elevata dello stesso contenendo spesso frammenti di grosse Rudiste (molluschi lamellibranchi inequivalvi che vivevano con una delle valve (quella imbutiforme) saldamente ancorata alla roccia, mentre l'altra formava una sorta di coperchio). Questi fossili sono di notevole importanza geologica ed ambientale, infatti essi caratterizzano il Cretaceo superiore. Il cemento che tiene insieme i clasti delle breccie è costituito a luoghi da calcite cristallina (osservabili spesso nei vuoti della roccia) ben visibili di colore bianco-giallastro.

Si continua così tra i coltivi e per circa m 300 sino al 5° punto d'osservazione: Baia di Ieranto. Andando con lo sguardo da destra verso sinistra, si possono osservare: la cava a fronte unico non più in funzione, i faraglioni di Capri, la falsa falesia di Mte S. Costanzo. Continuando a scendere e superata la villetta sulla sinistra si arriva, dopo un sentiero abbastanza ripido fatto di scalini, all'ultimo punto di osservazione ed è proprio nei dintorni di questo, pochi metri al di sopra della spiaggia che si notano dei depositi di materiale piroclastico rossastro del quaternario, entro cui si osservano a vari livelli delle superfici orizzontali indurite e spesse meno di un centimetro (paleosuoli).

Lo spettacolo paleontologico che si presenta nelle rocce delimitanti lateralmente la caletta di Ieranto è forse il più interessante di questo percorso: infatti, sulle superficie di strato, entro la roccia calcarea di colore chiaro si osservano delle sezioni circolari di grosse Rudiste dal diametro variabile intorno al decimetro, fossilizzatisi in posizione di vita. E' quindi possibile fare a questo punto delle considerazioni sull'evoluzione ambientale di quest'area della piattaforma carbonatica dal Cretacico inferiore al Cretacico superiore (da 136 a 65 milioni di anni fa circa); mentre infatti la parte più bassa della serie si è deposta in un ambiente situato nell'area più interna della piattaforma, la parte alta della serie carbonatica

con i suoi calcari chiari contenenti organismi di scogliera ancora in posizione fisiologica, testimonia un'evoluzione dell'ambiente verso condizioni di mare più aperto. Questi stessi calcari del Cretacico superiore affiorano anche alla sommità del Mte S. Costanzo, e la loro presenza a bassa quota nella caletta di Ieranto è legata alla fratturazione ed al ribassamento per faglia del blocco sul quale ci troviamo.



Grotte sul versante Amalfitano della penisola

CAPITOLO 2

NOTE STORICHE

di

Giuseppe Di Martino

2.1 *La Penisola Sorrentina dalla Preistoria all'Età Romana*

La storia della Penisola Sorrentina è quanto mai varia ed articolata.

In questa sede ci proponiamo di dare alcune indicazioni su certi aspetti poco noti delle vicende storiche che hanno interessato il territorio su cui si sviluppano i due itinerari oggetto di questo primo lavoro, ovvero quello della Malacoccola e quello da Nerano a Ieranto.

La Penisola Sorrentina, per la sua posizione e per l'orografia varia che la caratterizza, è stata sede di insediamenti umani sin dalla preistoria.

Infatti, i reperti più antichi che si sono rinvenuti risalgono al Paleolitico Medio (circa 100.000 anni fa): si tratta di utensili litici di selce scheggiata e di ossidiana, trovati nella grotta delle Noglie, tra Nerano e la baia di Ieranto.

E' interessante notare come si siano rinvenute testimonianze della presenza umana sino al Mesolitico (circa 10.000 anni fa) solo sul versante meridionale (quello amalfitano) della Penisola Sorrentina.

Ciò può essere messo in relazione con la maggior abbondanza di grotte sul versante meridionale, più scosceso e più soggetto ad un'intensa attività tettonica che ha portato alla luce un gran numero di cavità naturali, di origine prevalentemente carsica.

Successivamente, nel Neolitico (circa 9000 anni fa), cambiarono le attitudini degli abitanti della Penisola Sorrentina: infatti, al termine dell'ultima era glaciale (il Würm) incominciò a diminuire il numero dei grossi mammiferi, tra cui gli orsi, che precedentemente popolavano la penisola e di cui si sono rinvenuti i resti in alcune grotte di Capri, soggetti alla caccia da parte dell'uomo.

Le mutate condizioni climatiche portarono ad un aumento della fauna marina, in particolare dei molluschi, la cui grossa conchiglia si forma più facilmente in acque calde, ad elevata concentrazione di carbonato di calcio.

L'uomo incominciò allora la raccolta dei molluschi, e attualmente è facile rinvenire in alcune grotte dei frammenti di conchiglie, resti del pasto dei primi abitanti della Penisola Sorrentina, insieme ai primi oggetti di ceramica.

Da allora si incrementò la frequentazione umana, e più numerose sono ora le testimonianze che si possono rinvenire.

E' recente la scoperta a Piano di Sorrento di alcune tombe risalenti alla civiltà del Gaudio (circa 2000 anni fa), così detta dal nome della località presso Paestum dove si sviluppò inizialmente.

Le tombe, ipogee, erano scavate nel calcare, ed i defunti vi venivano posti in posizione supino-retratta, con un arredo funerario composto da anfore e da armi in bronzo.

Numerose sono anche le testimonianze della presenza etrusca nella Penisola Sorrentina, particolarmente abbondanti nella necropoli di Vico Equense.

E' anche recente la scoperta di un'incisione osca sulla roccia a Punta Campanella che, oltre a confermare la presenza in zona degli Osci (circa IV secolo a.C.), fornisce un'ulteriore informazione circa l'esatta localizzazione del tempio di Minerva.

Questo tempio, di cui non esistono attualmente dei resti visibili in quanto sullo stesso sito sono state edificate in seguito una villa romana e poi una torre di avvistamento contro i Saraceni, era uno dei più importanti del Tirreno tra il V ed il IV secolo a.C., allorquando era fiorente il commercio tra L'Etruria e la Grecia.

E la Punta Campanella si trova proprio lungo questa importante rotta commerciale, in un punto in cui i venti e le correnti costituiscono un duro ostacolo alla navigazione, per cui è verosimile pensare che i marinai greci abbiano deciso di edificare un tempio alla dea Atena (la Minerva romana) alla estremità della Penisola Sorrentina.

Inoltre, a conferma dell'esistenza sul posto di un luogo di culto, sono stati ritrovati, sia a Punta Campanella che nella parte interna della baia di Ieranto, dei frammenti fittili di statuette votive ed oggetti di fattura attica.

Le testimonianze della presenza romana sono numerose e chiaramente visibili: basta pensare alle numerose ville di epoca imperiale presenti lungo le coste della penisola.

Tra queste citiamo quella situata presso la Marina di Equa (a Vico Equense), quella del Capo di Sorrento (la famosa villa di Pollio Felice, celebrata dal poeta Stazio), quella localizzata presso la Marina di Crapolla (sul versante amalfitano) e quella già citata di Punta Campanella.

Di tutte queste ville sono visibili attualmente solo pochi resti, spesso in stato di abbandono.

Fa eccezione la villa di Pollio Felice, estesa su un'ampia superficie e finora non completamente portata alla luce.

E' opportuno anche che l'imperatore Tiberio elesse a sua dimora l'isola di Capri, raggiunta via mare imbarcandosi proprio a Punta Campanella, dopo aver percorso la Via Minerva.

Questa strada, di epoca romana, collegava Pompei a Punta Campanella, sede del tempio dedicato alla dea Minerva.

La Via Minerva, riportata anche sulla «Tabula Peutingeriana» (una celebre carta stradale medioevale), fu l'unica via di collegamento della Penisola Sorrentina sino al 1830, anno in cui fu realizzato l'attuale tracciato della S.S. 145 «Sorrentina».

Del suo antico percorso è visibile un buon tratto, da Termini a Punta Campanella, mentre altre porzioni sono individuabili presso Sorrento e tra Meta e Vico Equense.

2.2 *Le Torri Saracene*

Uno degli elementi caratteristici del paesaggio sorrentino è costituito dalle torri che sono presenti lungo l'intero sviluppo costiero della penisola.

Esse furono edificate con l'evidente scopo di formare una serie di punti d'avvistamento nei confronti delle incursioni operate dai pirati, specialmente



La Torre di Montalto

saraceni, e, per permettere una rapida trasmissione dei segnali d'allarme, erano dislocate in modo da essere in successione in contatto visivo; naturalmente l'allarme veniva dato con segnali che erano il fumo, durante il giorno, e la fiamma, di notte.

Limitando per ora la nostra analisi alle torri presenti nel territorio di Massa Lubrense, possiamo individuarne dieci: quelle di Capo di Massa, di Capo Corbo o di S. Liberatore, di Capo S. Lorenzo, di Punta Vaccola o Punta Bacoli, di Fossa Papa, di Minerva o della Campanella, di Montalto, del Cantone, di Recomone e di Crapolla.

A queste si può aggiungere quella presente sul maggiore degli isolotti dei Galli, anche se amministrativamente dipendente da Positano.

La più antica, almeno come edificazione, è proprio quella dei Galli, costruita da Pasquale Celentano nel 1332 su ordine del re Roberto d'Angiò.

Questa torre è stata più volte ricostruita, per cui attualmente mostra ben poco dell'aspetto originario.

Lo stesso Roberto d'Angiò, con una lettera datata 18 novembre 1334, ordinò la costruzione di un'altra torre posta all'estremità della penisola sorrentina, sul promontorio detto di Minerva dal tempio ivi edificato dai Greci in onore della dea Athena (la Minerva romana); successivamente il luogo è stato demoninato Punta della Campanella in quanto vi fu posta una campana il cui suono avvertiva la popolazione dell'arrivo dei pirati.

L'ordine di costruzione fu dato a Marino Giracio, di Vettica Maggiore, che fu nominato castellano vita ed ebbe assegnati quattro servienti.

Con una lettera datata 8 luglio 1335 Roberto d'Angiò fissava il compenso in 6 once d'oro all'anno per il castellano e 10 tarenii d'oro al mese per ciascun serviente, per complessive 22 once d'oro annue, così ripartite tra le città che potevano avere beneficio dalla presenza della torre: Sorrento once 6, Vico once 4, Castellamare once 6, Gragnano once 3, Lettere once 3.

La torre di Minerva subì una prima ripartizione nel 1343 ed incominciò a decadere dal 1346, quando le varie città sospesero il pagamento dello stipendio al castellano.

In seguito alla sanguinosa incursione saracena del 13 giugno 1558, la città di Massa decise di edificare una serie di torri, disposte lungo la costa nei luoghi più sporgenti, onde poter ben guardare il mare e difficilmente essere assalite.

Innanzi tutto, si procedette alla ricostruzione della torre di Minerva, il cui appalto fu affidato il 13 settembre 1566 a Paolo della Monica di Cava dei Tirreni, e di quella, preesistente, di Capo Corbo.

La costruzione delle altre torri fu iniziata nel 1567, quando la Real Corte stipulò un contratto con gli imprenditori Cafaro Pignaloso, Ettore Cafaro, Michele Gagliardi e Giovanni Aurelio Gagliardi per la costruzione delle torri di Capo S. Lorenzo, di Punta Vaccola, di Montalto, di Re-commone e di Crapolla.

Queste torri furono consegnate il 2 ottobre 1570, e nello stesso anno fu consegnata la nuova torre di Minerva.

La torre del Cantone fu invece fatta edificare da un privato cittadino, Berardino Turbolo, nel 1567.

E sempre della fine del 1567 è la torre di Fossa Papa, costruita su ordine del Duca d'Alcalà, vicerè di Napoli.

La torre di Punta S. Lorenzo, edificata sui ruderi di una chiesa, di cui si hanno notizie sin dal 1477, risulta già in rovina nel 1611.

Circa la costruzione della torre di Capo di Massa, non si hanno notizie precise, però lo storico Persico la cita in una sua opera del 1646, quando ne riporta l'armamento, consistente in un pezzo d'artiglieria.

L'armamento delle altre torri non doveva essere dissimile da quanto riporta lo storico Camera riguardo una torre esistente presso Amalfi nel 1598, un atto del notaio Imperio de Sanctis di Tramonti: «In primis quattro pezzi d'artiglieria, tre di essi posti sopra la ruota, et uno a cavalletto; et con palle de ferro de dette artigliere n. 24; item uno masculo de ferro; item tre pali da caricare detta artiglieria; due caricaturi; uno spurgaturo; due buttafuoco; polvere rotola 26 et 1/2 incluso lo barile; dieci passi di miccia, ecc.».

I soldati, generalmente detti torrieri, venivano talvolta chiamati anche cavallari in quanto, ove la morfologia della costa lo permetteva, erano forniti di cavalli.

Le torri, di forma tronco-piramidale a pianta quadrata, erano internamente suddivise in più livelli, con locali adibiti a magazzini ed alloggi e, in caso di necessità, potevano servire anche come rifugio per la popolazione.

Queste torri subirono rifacimenti nel 1602, effettuati da Basilio de Jordano di Napoli, e nel 1680, limitatamente però alla torre di Capo di Massa.

Nel 1807 la torre di Minerva fu rifortificata dai Francesi di Gioacchino Murat ed usata come alloggio per i soldati impegnati nell'assedio di Capri contro gli Inglesi.

Attualmente solo tre torri sono in ottimo stato di conservazione: quella di Capo Corbo, quella del Cantone e quella dei Galli, restaurate ed utilizzate dai rispettivi proprietari.

Le torri di Capo S. Lorenzo e di Punta Vaccola sono ridotte a pochi ruderi, mentre risultano in pesante stato di abbandono quelle di Capo di Massa e di Recommone.

In condizioni leggermente migliori sono le restanti torri, e cioè quelle di Fossa Papa, di Minerva, di Montalto e di Crapolla.

2.3 *Gli itinerari*

a) *Itinerario della Malacoccola*

Punta Sant'Elia prende nome da una chiesa dedicata appunto a S. Elia; di questa chiesa si hanno le prime notizie nel 1502.

E' presente ancora nel 1643, ma pochi anni dopo andò in rovina; restaurata dal rev. D'Antonio Schisani di Torca, fu successivamente profanata.

Attualmente ne restano pochi ruderi.

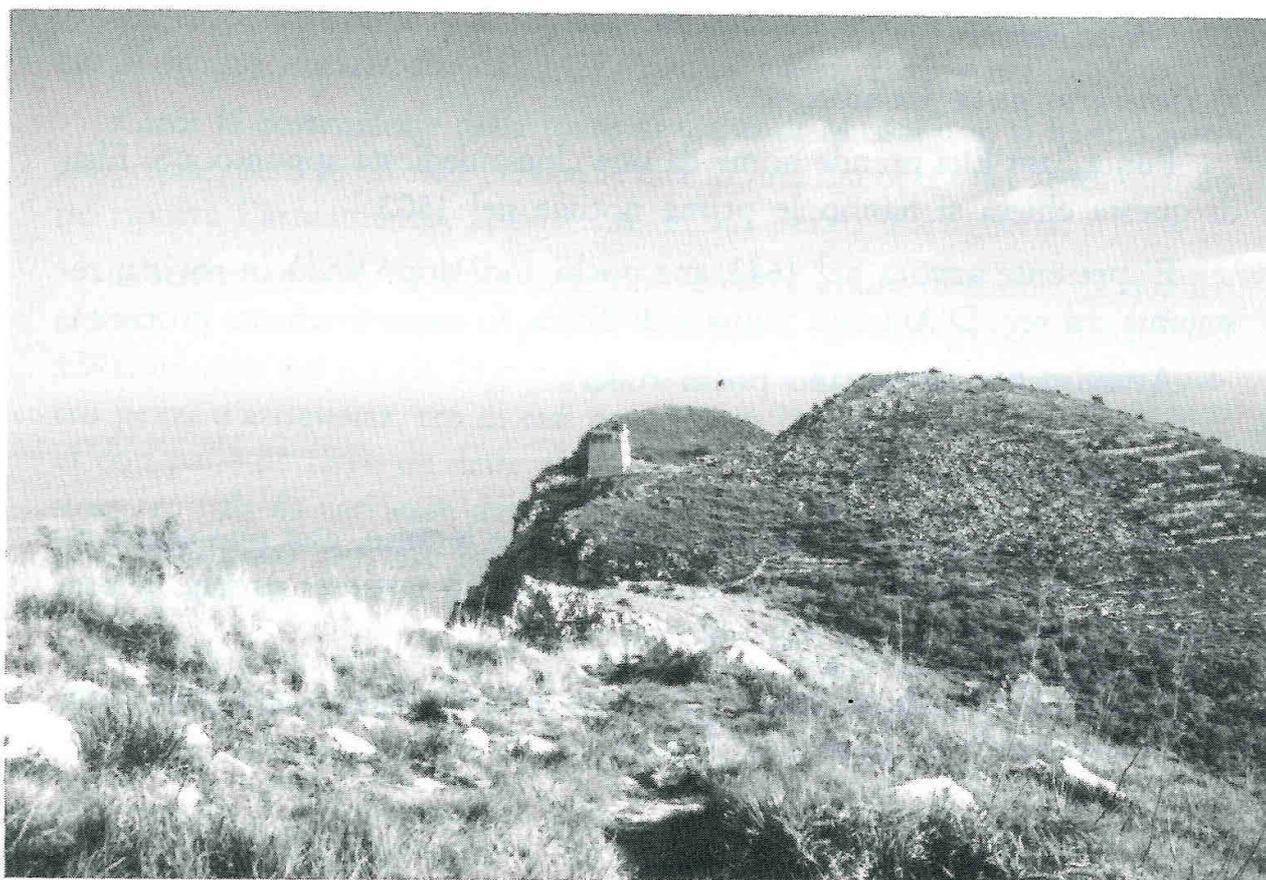
b) *Itinerario Nerano - Ieranto*

Per quanto riguarda l'etimologia del nome Ieranto, essa può essere ricavata dal greco $\sigma\epsilon\sigma\alpha\zeta$, che significa falcone; ciò testimonierebbe la presenza in zona di diversi falconiformi.

Una conferma in tal senso è data dal fatto che ancora oggi una parte del promontorio di Ieranto è denominata Falconara.



Le isole «Li Galli» e «Vetara» viste dalla Malacoccola



La Torre di Montalto da Via Ieranto

Ricordiamo inoltre che la toponomastica della penisola sorrentina riporta altri casi di nomi derivati da quelli di uccelli (e segnatamente dalla loro abbondanza in quei luoghi): «Riviezzoli» (pettirossi) presso Sorrento, «Pizzo del Cuccù» (cuculi) presso Moiano, «Tordara» (tordi) presso Trasaella.

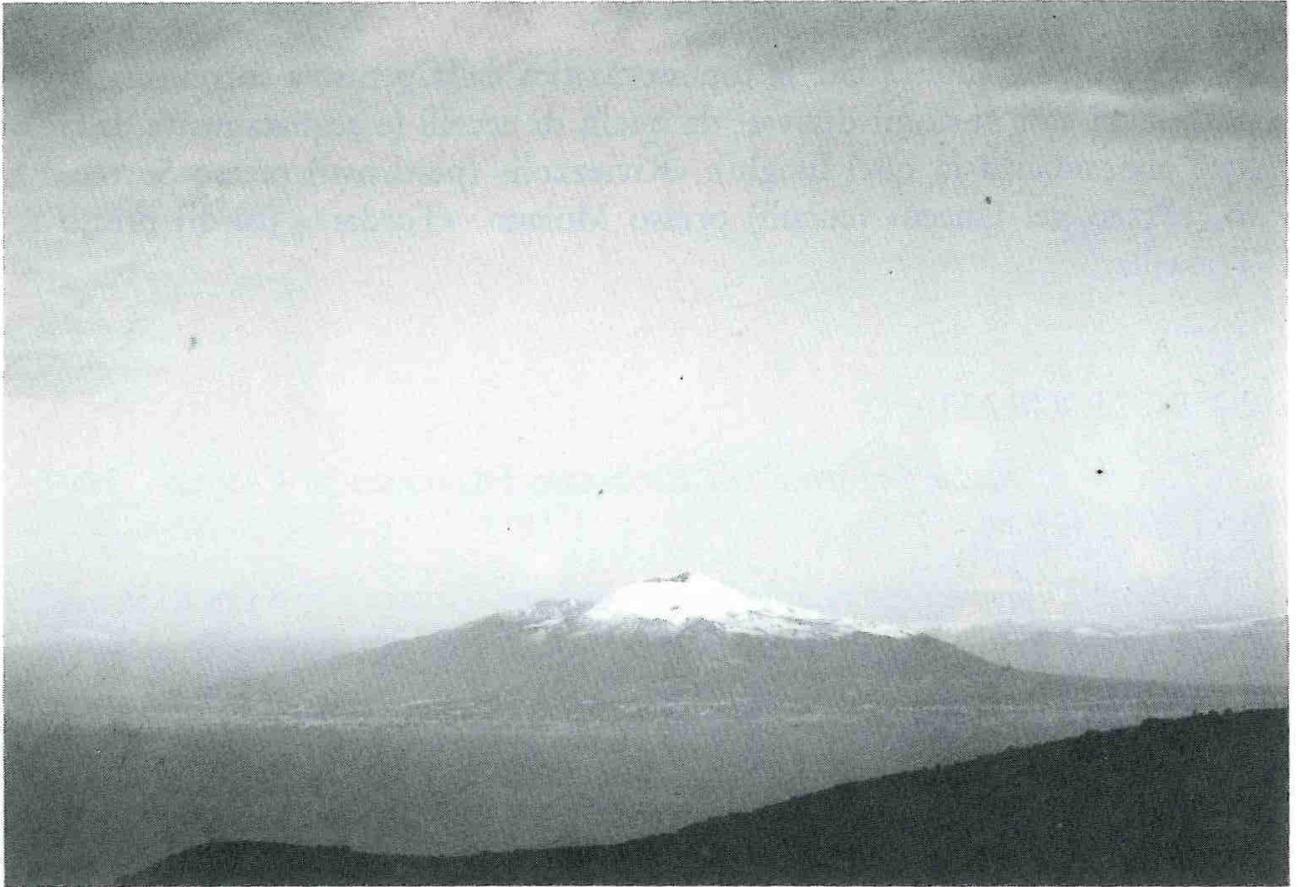
2.4 BIBLIOGRAFIA

“*Storia di Massa Lubrense*” di RICCARDO FILANGIERI DI CANDIDA, Napoli 1910 (2^a ed. 1974).

“*Massa Lubrense - Parco delle Sirene*” di NINO COPPOLA PRO LOCO, Massa Lubrense.

“*La Storia di Napoli*” di VITTORIO GLEIJESES, Società Editrice Napoletana, Napoli 1978.

“*Forma Italiae - Surrentum*” di MINGAZZINI E PFISTER, Firenze 1946.



Il Vesuvio dal sentiero della Malacoccola



L'Appennino Campano dallo stesso punto di vista

I N D I C E

Presentazione del Presidente del CMEA	Pag. 4
Presentazione del Direttore del CMEA e del responsabile del settore .	» 5
PREMESSA	» 7
1.0 - I SENTIERI (D'Antonio, Lubrano Lavadera, Mastronardi, Bravi)	» 9
1.1 - Il sentiero de "la Malacoccola"	» 9
1.2 - Il sentiero di "Via Ieranto"	» 13
2.0 - ASPETTI STORICI (Di Martino)	» 19
2.1 - La Penisola Sorrentina dalla Preistoria all'Età Romana	» 19
2.2 - Le Torri Saracene	» 21
2.3 - Gli itinerari	» 25
2.4 - Bibliografia	» 27
3.0 - ASPETTI GEOLOGICI (Bravi, D'Antonio)	» 29
3.1 - Brevi cenni sulla geologia dell'Appennino meridionale	» 29
3.2 - Lineamenti geologici generali della Penisola Sorrentina	» 34
3.3 - Bibliografia	» 35
4.0 - ASPETTI FLORISTICI (Lubrano Lavadera, D'Antonio, Mastronardi)	» 39
4.1 - Generalità	» 39
4.2 - La fascia mediterranea	» 40
4.2.1 - <i>La vegetazione forestale</i>	» 40
4.2.2 - <i>La macchia: caratteristiche e classificazione</i>	» 43
4.2.3 - <i>La gariga</i>	» 46
4.3 - I sentieri	» 51
4.3.1 - <i>Il sentiero de "La Malacoccola"</i>	» 51
4.3.2 - <i>Il sentiero di "Via Ieranto"</i>	» 56
4.4 - Bibliografia	» 59

5.0 - ASPETTI ENTOMOLOGICI (D'Antonio)	Pag.	61
5.1 - Panoramica sugli ordini di insetti presenti sui sentieri	»	61
5.2 - Conclusione	»	85
5.3 - Appendice A. Tabelle dicotomiche	»	85
5.4 - Appendice B. Manuali consigliati	»	91
6.0 - ASPETTI ORNITOLOGICI (Mastronardi, Lubrano Lavadera).	»	95
6.1 - Introduzione	»	95
6.2 - Metodi	»	96
6.3 - La Via Ieranto	»	98
6.3.1 - <i>Il sentiero da punto di vista ornitologico: breve descrizione delle specie da noi osservate</i>	»	98
6.3.2 - <i>Breve descrizione dei punti fissi</i>	»	102
6.3.3 - <i>Analisi dei dati I.P.A.</i>	»	102
6.4 - La Malacoccola	»	104
6.4.1 - <i>Il sentiero dal punto di vista ornitologico: breve descrizione delle specie da noi osservate</i>	»	104
6.4.2 - <i>Breve descrizione dei punti fissi</i>	»	107
6.4.3 - <i>Analisi dei dati I.P.A.</i>	»	108
6.5 - Bibliografia	»	123

Finito di stampare nel mese di Novembre 1989
con i tipi dell'A.C.M. - Stabilimento Tipo-Litografico
Torre del Greco (Napoli) - Tel. 881.34.27 - 882.30.00